

Domenica 5 ottobre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



A Palazzo Chigi il presidente del Consiglio incontrerà i dirigenti di Rifondazione

Domani si scoprono le carte Prodi tratta con Bertinotti

Marini: «La diplomazia segreta non serve più»

Intesa tra il leader del Ppi e Di Pietro

Franco Marini e Antonio di Pietro hanno brindato con un bicchiere di vino rosso alla prospettiva di un'intesa politica illustrata dall'ex pm di Mani pulite al Partito popolare durante la festa dell'Amicizia di Genova. Obiettivo: costruire insieme un'area di centro dell'Ulivo in grado di dialogare alla pari con il Pds. Dopo il dibattito in cui Di Pietro, tra molti applausi, ha esposto la sua proposta mettendosi a disposizione di Marini «come garzone di una bottega che funzioni», la prospettiva dell'accordo è stata approfondita in una cena che si è svolta al «Club Tunnel», uno dei circoli più esclusivi del capoluogo ligure. Tra i commensali, con Marini, i vicesegretari Franceschini e Letta, il coordinatore della segreteria Soro, Lavagnini, il deputato ligure Repetto e il vicepresidente della Camera Acquarone; con Di Pietro c'era Federico Orlando.

Tra un piatto di ravioli, una portata di pesce e verdure, inaffiati da vino rosso (Di Pietro, hanno riferito i commensali, ha espresso questa preferenza), si è parlato dei possibili sviluppi della proposta, accolta con interesse dai Popolari. Nel corso della cena, a quanto riferito da alcuni dei partecipanti, Di Pietro ha espresso ancora più chiaramente l'intenzione di schierarsi accanto ai Popolari, riconoscendo la leadership di Marini come capo dell'area dei moderati del centrosinistra. Marini e gli altri dirigenti del Ppi, sempre secondo quanto riferito da alcuni dei presenti, hanno manifestato interesse per la proposta di Di Pietro che sarà sviluppata con un percorso, si sottolinea, che dovrà prevedere il ruolo e l'adeguata collocazione di Di Pietro e che dovrà realizzarsi attraverso alcune tappe. Tutto ciò, secondo i Popolari, richiede innanzitutto che sia recuperata la stabilità politica, scongiurando l'ipotesi di elezioni a breve scadenza. Di Pietro, parlando a Genova, aveva lanciato la sua idea di «cosa bianca» dicendo, in particolare: «A me non interessa inventare un partito per essere il leader di un giorno, io voglio essere il garzone di una bottega che funziona». Il messaggio dell'ex pm è chiaro: «Non ci sarà mai una lista Di Pietro», ma neanche un Di Pietro nella squadra del Ppi. «Non sono qui per fare castelli di carta - ha affermato - ma per costruire i mattoni di una casa più stabile. Io voglio aiutare il Ppi a costruire quella «cosa bianca» che potrà confrontarsi alla pari con il Pds. Il centro non può continuare ad essere la seconda forza dell'Ulivo, deve invece diventare l'altra forza dell'Ulivo».

ROMA. «È comunque un fatto». Fausto Bertinotti non si sbilancia sulla novità della convocazione, lunedì pomeriggio a palazzo Chigi, del vertice di Rifondazione comunista. Sarà ricevuto da Romano Prodi, da Walter Veltroni e da una delegazione dei ministri in grado di interloquire immediatamente sulla compatibilità delle modifiche rivendicate da chi non si riconosce più nella maggioranza parlamentare. Ma è evidente che la composizione della rappresentanza governativa non è calibrata solo in funzione tecnica: conferma la piena identità dell'alleanza dell'Ulivo con il governo, di fronte alla minaccia di crisi ma ancor più al cospetto del rischio di elezioni anticipate.

L'iniziativa del governo, in effetti, rivela che il confronto politico, nelle diverse sedi e attraverso i più disparati canali, non è riuscito a compiere significativi passi avanti. Il «mediatore» Franco Marini lo riconosce apertamente: «La diplomazia segreta non ha portato a grandi risultati e, al punto in cui siamo, questi contatti non servono più». Però il leader dei popolari saluta «con soddisfazione l'iniziativa di Prodi». E altrettanto fanno il pidessino Cesare Salvi e il verde Luigi Manconi. Le residue speranze poggiano sulla natura dell'incontro, che offre a Rifondazione il pieno riconoscimento del suo ruolo nella mag-

gioranza. Una volta riconosciuti, nella sede istituzionale di palazzo Chigi, l'invocata «pari dignità», come potrà Bertinotti protestare di essere considerato alla stregua di una «ruota di scorta»? Il punto è se tanto basti per accantonare la pregiudiziale del ritiro della Finanziaria e cominciare ad affrontare il merito delle questioni. Su cui l'apertura è massima: «Il governo - dice il vice presidente del Consiglio - è disponibile, in coerenza con il proprio programma, a venire incontro a sollecitazioni per una maggiore attenzione ai problemi dell'occupazione, del lavoro e dell'equità sociale». Sulla scia dell'impegno italo-francese per la riduzione graduale e contrattata dell'orario di lavoro: «Potrebbe essere - dice Veltroni - una base per ulteriori iniziative».

Bertinotti, però, non va oltre il fatto né benaugurante né malaugurante. Un po' di più concede Nerio Nesi: vede, sì, «molto ridotti i margini di accordo», ma confida «in un guizzo dell'ultimo minuto». La soluzione dell'enigma sull'effettiva volontà di Rifondazione è consegnata alla riunione della Direzione di domattina che dovrà mettere nero su bianco il pacchetto di «proposte alternative» con cui, nel caso, stringere un accordo di programma per un anno». Essendo il tempo di validità della Finanziaria può essere un modo per ac-

contornare la pretesa di ritirarla (del resto, «anche formalmente impossibile», come sottolinea Nicola Mancino, presidente del Senato) e concentrare l'attenzione su atti di politica economica e sociale paralleli. A meno che non diventi l'occasione per rilanciare il classico «più uno», magari - come teme Massimo D'Alema - per farsi «dire no». Può però anche esserci la tentazione di «bertinottizzare» lo stesso show down di martedì alla Camera, lasciando precipitare la crisi e far intravedere una possibile via d'uscita. È lo scenario che, a dar retta al forzista Saverio Vertone, piacerebbe a Cossutta come lo zucchero nel caffè appena condiviso sulla spiaggia di Bonassola in quel di Imperia: «Aspira a una crisi lampo con la riproposizione dello stesso governo Prodi che però ricontratti con Rifondazione il programma e sani la ferita». Ma, una volta messi in moto i meccanismi della crisi, ogni ulteriore azzardo potrebbe renderla irreversibile. Lo stesso Prodi avverte che si presenterà all'incontro di lunedì «cercando soluzioni coerenti con i contenuti e le scelte politiche», ma niente affatto disponibile «né a soluzioni pasticciate né a forme di governo che diventino una melassa indistinta». Un riferimento, quest'ultimo, anche alla vecchia ipotesi che tutto o parte del Polo consenta di lasciar andare avanti la

Finanziaria, riaccreditata da Pierferdinando Casini per altro in aperta contesa con Gianfranco Fini. Semmai, l'ipoteca di Casini «sulla disponibilità a ragionare su una posizione seria e responsabile se Prodi si dimettesse» fa da contrappunto all'ipotesi cullata da Cossutta. Se si dovesse aprire la crisi, infatti, anche l'altro gioco sarebbe legittimo. Comproso quello del berlusconiano «governo di programma», che a quanto pare disturba più Fini che Bertinotti. Ma, a parte che dovendosi ricontrattare il programma non si capirebbe - lo sottolinea D'Alema - perché dare a Fini quel che non ha Bertinotti, resta il fatto, un altro che Rifondazione ha da mettere in conto, che la maggioranza non è disponibile (neppure Dini, pur aperto a soluzioni istituzionali) a compromettere quel tanto di bipolarismo su cui si regge la democrazia dell'alternanza. È con questo cemento politico, più che con i numeri, che Veltroni costruisce l'ultimo messaggio a Rifondazione: «Temo che se dovesse aprirsi una crisi di governo non vi sarebbe altra soluzione se non quella di chiedere agli elettori di decidere rapidamente la costituzione di un governo che ci consenta di concludere il lavoro che viene improvvisamente lasciato a metà».

P.C.

Cossutta: «Incontro importante, ci prepariamo adeguatamente, spero faccia altrettanto il governo»

Rifondazione verso il grande no a Palazzo Chigi? Anticipata a domani la direzione del partito

Si annunciano proposte incisive del premier su occupazione, orario di lavoro, pensioni, ma Rc si disporrebbe a rialzare il prezzo. Tra le ipotesi al buio l'idea di una «ricontrattazione» programmatica con un Prodi bis.

ROMA. Alle 8 segreteria, alle 10 direzione, alle 16 il gran finale. Sarà un lunedì di fuoco quello di Cossutta e Bertinotti, che all'incontro con Prodi e i suoi ministri vogliono arrivarci con il pieno mandato del partito. Fino a quel momento tutto ancora può accadere. Comunque, come dice Cossutta, «all'incontro molto importante - occasione di confronto al massimo livello - ci prepariamo adeguatamente. E spero altrettanto faccia il governo». Rifondazione chiederà ancora di riscrivere, anzi «ridisegnare» come dice Nerio Nesi, la finanziaria, «perché rammenti o emendamenti non bastano, ci vuole la coscienza che il punto fondamentale è l'occupazione». E il governo questo punto lo terrà in gran conto.

Prodi a Bertinotti offrirà molto, moltissimo. Sull'occupazione metterà in campo 3.500 miliardi di surplus tra il 3% come tetto massimo di inflazione fissato dal trattato di Maastricht per entrare in Europa e il 2,8% previsto dall'Italia per il '98. Sulle pensioni di anzianità proporrà l'estensione dal taglio del lavoro manuale. Sulla riduzione dell'orario di

lavoro proporrà che alle 35 ore si arrivi non nel 2000, come chiede Rifondazione, ma nel 2003, una piccola posticipazione, dunque. Proposte evidentemente che non si possono non accettare, che di per sé costituirebbero già una vittoria. Ma che Rifondazione quasi certamente respingerà. Perché accettando questo pacchetto il passo successivo dovrebbe essere l'entrata nel governo e questo Bertinotti non può consentirselo. Per Rifondazione, infatti, non è solo la materia economica un elemento di divisione dall'Ulivo, ma lo è complessivamente l'intera politica del governo: scuola, immigrazione, Albania sono solo alcuni esempi. E per questo domani Bertinotti e Cossutta rilanceranno per dire alla fine no. Leri Alfonso Gianni, strettissimo collaboratore di Bertinotti, l'ha fatto capire: «Ci sono pochissime probabilità di risolvere la crisi. Dipende dalla volontà politica di impiantare diversamente la finanziaria. Come questo possa accadere è un problema secondario. Certo, se accettassero tutte le nostre condizioni avremmo vinto». Poi aggiunge, rivolto al popolo della Quer-

cia: «Sarebbe però una sconfitta del Pds. E noi non vogliamo cadaveri. Non è per questo che siamo qui». Così molto probabilmente alle proposte del governo risponderanno che le pensioni di anzianità non si toccano in assoluto. Che si, d'accordo, i 3.500 miliardi per l'occupazione sono un «punto di svolta significativo», ma non basta. Quanto alle 35 ore, poiché il governo non può dare garanzie normative - sarebbe un affronto indigeribile per la Cgil, dopo che Cofferati si è speso in un'intervista per definire la richiesta di Rifondazione «un mostro» - Bertinotti definirà irricevibile la proposta. In più dirà no alle grandi opere, chiederà la valorizzazione della scuola pubblica, la conferma della maggioranza pubblica nei settori strategici; l'abbattimento di alcuni ticket sanitari e il blocco dei processi di flessibilità e deregolamentazione nel campo del lavoro. E il tavolo della trattativa salterà.

«Bisogna dare una svolta significativa su tutta la finanziaria - diceva ieri Marco Rizzo - perché l'Ulivo e Rifondazione hanno programmi diversi», su

tutto. Ma può bastare una ricontrattazione generale, magari con un Prodi bis, che dopo essere andato al Quirinale per le dimissioni riceve un secondo mandato? «Per D'Alema sarebbe una sconfitta troppo grande - commentava un pidessino al governo - che potrebbe essere compensata solo se davvero Rifondazione entrasse nell'esecutivo. E qui il cerchio si chiude».

C'è, infine, l'elemento della bicamerale. Alfonso Gianni definisce maliziose le interpretazioni di chi accolta le divergenze sulla politica economica a quelle sulle riforme. Le due cose hanno sempre viaggiato su piani diversi, insiste. Ma l'approvazione in commissione con i voti del Pds - ma non del Ppi - dell'emendamento che consente il referendum sulla quota elettorale proporzionale è un segno vistoso del disegno di emarginare Rifondazione, di farne un partito residuale. Così è assai difficile che il Dio, invocato da Bertinotti, o più prosaicamente il presidente del consiglio riesca a fare il miracolo.

Rosanna Lampugnani

Barbera: «Se la trattativa fallisce sia Prodi a chiedere lo scioglimento delle Camere»

Gli ulivisti del Pds con D'Alema: se c'è crisi si vada al voto Tortorella: è stato un errore denigrare e sottovalutare Rc

ROMA. «Posizioni largamente convergenti con il gruppo dirigente». Claudio Petruccioli sintetizza così l'esito della riunione di ieri dell'area «ulivista» del Pds. Questa componente della Quercia concorda con la posizione assunta da D'Alema: se non si riuscirà a ricomporre la crisi dell'attuale maggioranza, si dovrà andare al voto anticipato.

L'area di sinistra, che si è riunita sempre ieri, sollecita invece «atti straordinari» per «ricontrattare la Finanziaria». E per Tortorella tra le ragioni della crisi c'è la condotta di D'Alema che ha sottovalutato e «denigrato» il partito di Bertinotti e Cossutta.

L'opinione larghissimamente prevalente tra gli ulivisti è stata illustrata da Claudio Petruccioli: se ci sarà la crisi, non esiste, rispetto alle elezioni, un'alternativa che «garantisca di più l'obiettivo europeo», «altre soluzioni non creerebbero certo meno problemi». Rifacendosi alla relazione tenuta da Enrico Morando, Petruccioli ha sostenuto che «il governo

Prodi e la legislatura sono indissolubilmente collegati». Il che comporta una trattativa serrata per ricompattare la maggioranza. Un tentativo, però, che deve avvenire nel rispetto di alcuni punti fermi: proseguire sulla strada del risanamento per entrare in Europa, consolidare il bipolarismo. Gli ulivisti respingono la tesi secondo la quale la pre-crisi è frutto dello scontro tra Pds e Prc. Il conflitto, sostengono, è tra governo e Rifondazione. Per questo «è apprezzato e apprezzabile che il confronto avvenga tra governo e Rifondazione».

Ma se le trattative dovessero naufragare, quali scenari sono possibili? Hariscosso molti consensi il percorso suggerito da Augusto Barbera: bisognerà, non solo evitare «manfrine», ma andare verso le elezioni con «schemi europei». Lo stesso presidente del Consiglio dovrebbe chiedere «cosa finora mai successa» lo scioglimento del Parlamento in modo da poter dare la parola agli elettori in tempi brevissimi. Riserve su questo punto sono state espresse da Mat-

teoli («si dovrebbe prima consentire al Parlamento di varare la finanziaria») e da Salvati («dare la priorità all'ingresso in Europa»).

Un'impostazione nettamente diversa è venuta dall'area della sinistra, che pure concorda sulla necessità di evitare una crisi «irreversibile» dell'attuale maggioranza. In realtà per gli esponenti di questa corrente del Pds la crisi di governo è «già virtualmente in atto». Quindi ora si esige «da parte di tutti un atteggiamento responsabile e una reale disponibilità al confronto». Da qui la richiesta di «atti straordinari» - che sembra indirizzata soprattutto al vertice delle Botteghe Oscure - per «ricontrattare la legge finanziaria». Non «si può mancare l'obiettivo dell'ingresso in Europa», ma questo deve avvenire in un quadro di «forte rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, di un rafforzamento della qualità delle tutele sociali, di una politica dei tempi di vita e di lavoro nella prospettiva di una riduzione dell'orario a 35 ore». Non solo. Tali scelte devono essere il

«punto di partenza» della «rinegoziazione complessiva» di un «programma di governo» e di un «nuovo patto politico» tra le componenti della maggioranza. Corollario di questa posizione è l'annuncio di una «maggiore sistematicità» da parte dell'area di sinistra per «modificare la linea generale del Pds». La riunione era stata aperta dalla relazione di Alfiero Grandi che aveva sollecitato un «compromesso trasparente» per salvare la maggioranza di governo. «Le elezioni - ha osservato - sarebbero un elemento di chiarezza, ma comportano gravi rischi politici. Sarebbero meglio di un patto, peggio di un buon compromesso». Ma una critica pesante è venuta da Aldo Tortorella che ha addebitato a D'Alema «punte di disprezzo, di sufficienza e di scherno» nei confronti di Rifondazione. «Non è un difetto caratteriale - ha detto - ma un difetto grave che deriva dalla parte peggiore della tradizione da cui veniamo, che guarda con sufficienza ai movimenti a sinistra e ha la convinzione di possederla la verità».

«È il momento della generosità politica»

L'appello del Premier «Discutiamo, ma niente soluzioni pasticciate nè governi melassa»

DALL'INVIATO

GENOVA. Romano Prodi ha scelto Genova, città dove si voterà, per inviare a Bertinotti un ultimo appello, sereno, ma anche fermo. Al leader di Rifondazione fa sapere che il confronto è aperto fino all'ultimo però ha detto altrettanto chiaramente che non è disponibile a soluzioni pasticciate sia nei contenuti che sul piano politico. Ha riconosciuto la lealtà fin qui mantenuta da Bertinotti che ha definito «partner affidabile», ma ha anche rivendicato il «prezzo» che come presidente del consiglio ha dovuto «pagare» per la sua «lealtà» verso Bertinotti.

Gli obiettivi sono a portata di mano. Non si può buttare tutto a mare all'ultimo momento. Di qui il richiamo di Prodi a Bertinotti: «È giunto il momento della generosità politica».

Il capo del governo ha parlato a Palazzo ducale dove si tiene la festa dei popolari. Davanti all'ingresso, in piazza Matteotti, era parcheggiato il pullman elettorale che ha portato Prodi a palazzo Chigi. Forse un monito per Bertinotti? Prove di campagne elettorale? «No, no», ha risposto il presidente. «Non sapevo neanche che ci fosse. La presenza del pullman per me ha solo un significato per il passato, non di elezioni». Perciò ha escluso che il suo appello a Bertinotti fosse solo una mossa tattica di chi sta già pensando a risalire sul pullman elettorale. «No. La mia è un'esortazione sincera».

Riferendosi all'incontro fissato lunedì con Rifondazione, il presidente del consiglio si è augurato che possa «essere ricostruito quel rapporto che ci ha permesso di portarci verso l'Europa». Andrò a questo incontro con un atteggiamento di coerenza sia sui contenuti che sulla prospettiva politica. Non sono disponibile a soluzioni pasticciate, a forme di governo dove c'è una melassa indistinta». Prodi mette dunque le carte in tavola. Ed è disponibile a discutere di finanziaria a patto però che non se ne smonti l'impianto e la coerenza dei suoi obiettivi per entrare l'ingresso in Europa. Coerenza anche sul progetto politico: bipolarismo e democrazia dell'alternanza per Prodi restano un punto fermo da cui non si torna indietro.

Il presidente del consiglio sente tutta la difficoltà di recuperare il rapporto con Rifondazione. Finora l'azione di risanamento del governo si è ispirata a efficienza, serietà ed equità da «coniugare assieme». «Tutto questo è stato fatto con Rifondazione e non nonostante Rifondazione». Ma Prodi ammette che proprio ora, ad un passo dal traguardo, questo circolo virtuoso ha subito uno strappo. «Rifondazione sembra aver perso di vista lo stretto legame tra risanamento, Europa e sviluppo». A Bertinotti rivolge un invito alla riflessione. Se tiene veramente tanto alla difesa del welfare la

strada è quella dell'Europa. «Se c'è qualcosa che può salvare il welfare - spiega - è l'Europa. Non lo può fare l'Asia perché non lo conosce. Non lo faranno gli Stati Uniti perché hanno scelto altre strade, legittime ma che non appartengono alla nostra cultura e alla nostra storia». Da qui l'auspicio che con Rifondazione «in queste ore possa essere ricostruito quel rapporto» che in questo anno e mezzo ha consentito di portare l'Italia sulla soglia dell'Europa. Però avverte che la ricucitura non deve portare a stravolgimenti di contenuti o ad arretramenti che compromettano la credibilità conquistata. Sulla finanziaria bisogna mantenere coerenza perché essa rappresenta «un punto di svolta di non ritorno verso un profondo rinnovamento». «L'Europa ci chiede stabilità di lungo periodo. Anche l'opinione pubblica ci chiede stabilità».

Gli obiettivi economici e finanziari sono strettamente legati anche alla prospettiva politica. Per il presidente del consiglio dal bipolarismo non si deve tornare indietro. È l'unico modo per dare un sistema politico più efficiente e in linea con l'Europa. Ha difeso l'Ulivo «nato come progetto dell'alternanza» ed ha diffidato da quanti stanno manovrando per soluzioni pasticciate che non sarebbero altro che «un fragile rimedio di corta prospettiva».

Riferendosi alle elezioni amministrative che si terranno in novembre ha invitato a «trasformare questo momento difficile in una grande occasione politica di prospettiva». Si deve andare alla battaglia elettorale con «grande concordia, rafforzando l'Ulivo, con un'apertura del gioco». «È il momento della generosità», ha sottolineato. Ha richiamato l'annuncio che di Di Pietro ha fatto proprio alla festa dell'Amicizia l'altro ieri («Rafforzerò il centro, non farò un mio partito») per sottolineare che è un «riferimento interessante che si muove nella direzione del bipolarismo e dell'Ulivo».

Il presidente del consiglio, sempre riferendosi all'incontro di lunedì con Rifondazione, ha ribadito che andrà avanti con coerenza «senza annacquare, nè stemperare gli obiettivi».

«Crede che sappiamo qual è la conquista e qual è la perdita che sono in gioco nelle prossime ore. A questo confronto andremo con animo sereno per spiegare a Rifondazione che l'interruzione di questo cammino sarebbe grave per l'Italia e avrebbe un effetto di demoralizzazione su chi aveva risposto la fiducia in noi».

Infine, sempre rivolto a Rifondazione, ha chiamato in causa le corde dei sentimenti. «A nessuno è lecito deludere la speranza perché è il bene più caro che ognuno ha nel cuore».

Raffaele Capitani

Laburisti, socialisti e laici Nuove adesioni alla «Cosa 2»

Tutta l'area socialista, socialdemocratica, laica, mostri il proprio interesse e la propria volontà di partecipazione ad un obiettivo, quello dell'unità fra tutti coloro che fanno riferimento all'Internazionale Socialista e al partito dei socialisti europei: si tratta di un «confronto» cui nessun socialista o socialdemocratico «può sottrarsi». Con un documento che indica questa meta e questa strategia politica si è concluso a Roma il convegno nazionale del movimento dei democratici, socialisti e laburisti che ha segnato l'adesione agli «Stati generali della sinistra» previsti a dicembre nell'ambito del confronto sulla «Cosa 2». Le tre «famiglie» che si rifanno al socialismo europeo invitano «ad aprire ad ogni livello il dialogo e il confronto con tutti coloro, nell'area socialista, socialdemocratica e laica, che possono essere interessati a questo obiettivo». I democratici, socialisti e laburisti si dichiarano disponibili ad uno sbocco politico unitario positivo se questo «permetterà - afferma il documento conclusivo - la risoluzione della questione socialista nel quadro del rinnovamento della sinistra italiana». «In questo senso il riferimento chiaro ed esplicito nel nome e nel simbolo, al socialismo europeo, costituiscono l'indispensabile elemento unitario che può indicare concretamente il superamento della divisione del movimento operaio e socialista italiano». Il convegno «Unirsi per unire» ha approvato la relazione del coordinatore nazionale Valdo Spini e ha auspicato anche il proseguimento del governo di centrosinistra.